

internationales literaturfestival  berlin

UNA STORIA PER L'EUROPA.

**Di quale letteratura hanno bisogno i bambini e i giovani in
Europa?**



PANORAMA

- 03 AZOUZ BEGAG**
Una Nuova Europa
- 05 CHEN JIANGHONG**
I Libri Illustrati Come Mediatori
Tra Culture Diverse
- 06 MARIANA CHIESA MATEOS**
I Libri Costruiscono Ponti
- 08 IWONA CHMIELEWSKA**
Nontiscordardime
- 10 GABRIELA CICHOWSKA**
Slow books
- 11 TENDAI HUCHU**
Il primo amore
- 12 ADAM JAROMIR**
Bello senza parole
- 13 GERALD JATZEK**
Hey diddle diddle: sulla
modernità delle filastrocche per
bambini.
- 16 JAN DE LEEUW**
Una danza sperimentale
- 17 URI ORLEV**
I libri, un dono per la vita
- 20 MARIA PAPAYANNI**
Come un granello di sabbia in
europa
- 23 MARIA PARR**
I bambini hanno bisogno di
storie
- 24 IVA PROCHÁZKOVÁ**
I sogni vanno al di là dei confini
- 26 JANNE TELLER**
Per il buono che c'è in noi
- 28 ROBERT PAUL WESTON**
Libri dagli ampi orizzonti:
ull'attualità del classico di
michael ende, momo
- 30 FLOORTJE ZWIGTMAN**
Prendetela sul serio



AZOUZ BEGAG UNA NUOVA EUROPA

Da più di vent'anni scrivo per bambini e ragazzi. Alle presentazioni dei miei libri, è per me di particolare importanza l'incontro con i giovani con un background culturale d'immigrazione. Ieri, quando stavo sul palco dinanzi a 800 studenti, in occasione di una lettura alla Haus der Berliner Festspiele, ho parlato in inglese, francese, tedesco, turco e arabo per rivolgermi direttamente a giovani di diverse nazionalità. I giovani turchi vedevano in me uno scrittore musulmano, i giovani di pelle scura uno scrittore africano e quelli che erano venuti con la loro classe di francese, uno scrittore francese. Trovo sia un peccato, quando alle mie letture vengono solo classi bilingui. Per me è importante che siano presenti anche classi i cui scolari parlano soltanto la loro lingua madre. A loro dico sempre: »Non è un problema, se non parlate francese. E' sufficiente che parliate la vostra lingua. Riesco lo stesso a capirvi. E voi a capire me«. Ad ogni lettura, è decisivo il contenuto della storia raccontata, e non la lingua in cui viene raccontata: E ciò che attraverso la lingua non si trasmette, si trasmette tramite le emozioni: In questo modo tra me e gli scolari si stabilisce una relazione. Spesso vengono da me dopo la lettura e nella loro lingua madre dicono che, pur non parlando il francese, hanno capito ogni mia parola.

Sono ben consapevole del fatto che molti giovani non amano leggere e trovano noiose le letture classiche. Perciò, nelle mie letture, cerco di essere un mago: »Non abbiate paura!« dico »Non sono uno scrittore, sono un mago. Se voi giocate con me, io gioco insieme a voi«.

Ieri, alla lettura nella Haus der Berliner Festspiele ho raccontato una storia dei miei genitori, che erano entrambi analfabeti e non parlavano francese. Un giorno tornai da scuola. Mio padre, che non sapeva leggere, per la prima volta aveva un libro in mano. »Azouz, vieni un po' qui«, disse e mi chiese, tenendo in mano il libro: »Cos'è questo?« »Un libro«, io dissi. »No«, mi rispose lui. »Ma sì, papà, è un libro« insistetti io. »No, Azouz«, ottenni in risposta. Mio padre voleva spiegarmi qualcosa di filosofico. »Papà, non capisco che cosa vuoi dire«. Lui dette un colpo al centro del libro, fece con esso un movimento oscillante e disse: »Rifletti, ragazzo mio: Cos'è questo?« »Un libro volante« risposi io. Scosse la testa. Finalmente giunsi alla soluzione: »Un uccello!« »Sì, è giusto, figlio mio«. Mio padre, un analfabeta, che non parlava una parola di francese, mi stava spiegando che un libro è un oggetto che può trasformarsi in uccello, un uccello che può lasciarsi alle spalle la propria miseria, per essere libero: Mio padre mi stava spiegando che la letteratura dona la libertà. Anch'io sono divenuto libero con la



letteratura. Mio padre è morto in miseria, da analfabeta. Ma grazie a lui io, già all'età di sei anni, compresi il valore che hanno i libri. Le chiavi per l'integrazione sono la letteratura e la capacità di leggerla. Insegnare questo non è solo compito dei genitori, ma anche degli insegnanti. Costoro possono trasmettere ai giovani uomini a ricavare gioia dalla lettura, e farsi in tal modo messaggeri del leggere. Per uno scolaro toccare un libro, il possesso di un libro, la lettura di un libro possono essere qualcosa che muta radicalmente la sua vita. E gli insegnanti si trovano nella posizione decisiva per trasmettere questa meravigliosa funzione dei libri.

Ma dov'è il collegamento tra l'Europa e la letteratura per bambini e giovani? L'Europa per me non esiste. Per me esistono stati nazionali come la Gran Bretagna, la Repubblica Ceca, la Francia. E nemmeno una letteratura europea per bambini e ragazzi secondo me esiste. C'è una letteratura per ragazzi e bambini della Gran Bretagna, della Repubblica Ceca o della Francia. Ogni paese ha la sua lingua, la sua cultura: le nazioni esercitano ancora un forte influsso sulla nostra identità. E queste identità nazionali formano la ricchezza di ciò che chiamiamo Europa. L'Europa è anche la molteplicità di scrittori dalle diverse nazioni. Editori e traduttori, che rendono accessibile questa ricchezza a molte persone, hanno una grande importanza affinché possa sorgere un sentimento di appartenenza europeo. L'Europa ha la responsabilità letteraria di porre in primo piano questa molteplicità e renderla visibile. Il tempo del muro di Berlino, i giovani qui in Germania, qui al festival internazionale della letteratura di Berlino non l'hanno vissuto. Sono una nuova generazione di un' Europa nuova. Adesso è giunto il momento anche di una nuova letteratura europea per bambini e ragazzi, per costruire questa nuova Europa. So bene che è difficile, ma è responsabilità di genitori, insegnanti, editori, traduttori e di istituzioni come il festival internazionale della letteratura di Berlino, sostenere questa nuova letteratura europea per bambini e ragazzi.

Redatto da Christoph Peter sulla base dei contributi alla discussione di Azouz Begag, nell'ambito di un panel pubblico sul tema »Una storia per L'Europa – di quali libri per bambini e giovani necessita l'Europa?« il 15.09.2012 al XII Festival internazionale per la letteratura di Berlino.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



CHEN JANGHONG
I LIBRI ILLUSTRATI COME MEDIATORI TRA CULTURE
DIVERSE

Viviamo nella società dei consumi dell'era moderna, ed è per noi indispensabile comprendere che leggere ci apre al futuro ed aiuta a preservare la nostra cultura.

Sappiamo di alimentare la fantasia e la creatività dei bambini, dando loro precocemente da leggere dei buoni libri.

Libri illustrati, soprattutto quelli ben illustrati, aiutano i nostri bambini a percorrere la strada che va dall'immagine alla parola e a sviluppare le strutture cognitive di cui hanno bisogno per comprendere il mondo reale.

Il buon vecchio libro illustrato cresce insieme a noi e si preserva per noi per tutta la vita. E' senza tempo. Non invecchia mai.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



MARIANA CHIESA MATEOS I LIBRI COSTRUISCONO PONTI

Mi piacciono i libri che non sono dichiaratamente libri per bambini o per ragazzi, che appartengono ad un genere concepito in senso lato: quello dei libri per tutti. Preferisco i libri ai cui autori preme più la storia che vogliono raccontare che non sapere esattamente chi la leggerà.

Questo preoccuparsi del pubblico a cui si rivolge il libro è piuttosto dovuto agli interessi dell'industria editoriale, al suo culto delle categorie e agli aspetti di marketing.

Gli autori che ritengo fondamentali e necessari sono così tanti che sarebbe ingiusto menzionarne qualcuno sì e altri no; soprattutto, fortunatamente, ci saranno sempre dei libri meravigliosi e fondamentali che non ho ancora letto e che forse nemmeno leggerò mai e che di conseguenza non posso nemmeno raccomandare.

Negli anni in cui venivano poste le basi delle mie future scelte di vita, erano mia madre e mia nonna a darmi i libri da leggere, quelli che loro stesse avevano letto un tempo e con questi libri mi rendevano partecipe della loro infanzia, mi tramandavano un'eredità.

Si formò una specie di triangolo immaginario tra le opere europee: per primo La piccola sirenetta di Hans Christian Andersen, poi il Piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry e infine Il diario di Anna Frank, letti in questa sequenza.

Durante la dittatura militare in Argentina, per toglierli dalla circolazione, alcuni libri sono stati addirittura proibiti ed intere edizioni sono state sequestrate.

Il Diario di Anna Frank lo lessi tra le mura che credevo protette della mia stanza, mentre la sera risuonavano le sirene che annunciavano l'inizio del coprifuoco e più tardi risuonarono gli spari, le grida, i singhiozzi.

Ero ancora abbastanza giovane per rimanere al riparo da certe cose che gli adulti non mi avevano ancora spiegato ma ero al tempo stesso abbastanza grande da iniziare pian piano a capire. Avevo esattamente la stessa età di Anna Frank quando iniziai il suo diario e solo qualche anno dopo cominciai il mio.

Il mio bisogno di sperimentare determinate cose era smisurato e mentre leggevo il Diario di Anna Frank cominciai a trovare le risposte e a porre nuove domande: domande sul mondo, che era tutt'altro che un luogo pacifico e nel quale era necessario che accadesse qualcosa per poterlo cambiare.



Ma fu soprattutto la lettura dei diari che costruì in me un ponte verso quest'altro essere umano, da me tanto lontano nel tempo e nello spazio.

Quello che leggevo, lo vivevo come se fosse Anna Frank a parlare. Qui e adesso. E lei parlava anche a me. E io volevo esserle amica e nasconderla da me, nella mia stanza, dove nessuno l'avrebbe mai cercata.

Perché era come se Anna Frank visse da me, dietro l'angolo, finché una notte gli spari non si fecero vicinissimi. Provenivano dalla casa dietro l'angolo e nessuno poteva più dormire, nessuno andava davanti alla porta. Ci era stato proibito anche questo. Dai militari e dalla polizia.

La mattina dopo nella casa violata non c'era più nessuno.

Chissà, mi chiedevo, dove mai avrà abitato là Anne/Ana.

La mattina dopo non c'era altro che caos, rabbia e impotenza. E sentivo che ora non ero più una bambina.

E da allora le parole sovversione, terrore, clandestinità e repressione nella mia testa sono una cosa sola.

Talvolta mi immagino l'Europa come un'amabile vecchia signora con i primi segni di senilità, una vecchia signora dalla cattiva memoria e un po' smarrita: non mi riconosce, nei suoi tardi anni/nella sua tarda età, ha paura degli estranei. Teme che le si voglia portar via qualcosa...

Nessuna società futura dovrebbe, né può essere costruita senza la memoria. Senza la memoria, il passato ritorna e minaccia con nuove forme di discriminazione e odio razziale.

E' bello quando le storie finiscono bene, ma dovrebbero soprattutto indicarci la strada dell'amore per gli uomini, dovrebbero essere ponti di tolleranza, sentieri di rispetto e finestre di gioia, con la voglia di avventura, di fantasia e conoscenza che si trova nei libri più belli che devono ancora essere letti, visti e realizzati.

Sono questi i libri che ritengo necessari.

Libri che stanno dalla parte della libertà, della giustizia, della tolleranza e dell'amore nelle sue forme più diverse, amore per gli altri esseri umani e amore per la terra e per i mari, che ci tengono in vita.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara di Noi]



IWONA CHMIELEWSKA

NONTISCORDARDIME

»Il diario di Blumka« può apparire a prima vista un libro di facile lettura che permette al lettore di integrare il contenuto e di continuare a svilupparlo.

Per far sì che ciascuno di noi possa completare questa costruzione multiforme di parole e immagini, inserendo proprie soluzioni [spiegazioni] personali dove sono previste delle varianti aperte, mi è parso opportuno procedere ad un'analisi dettagliata della trama.

Blumka è una figura storica o pura finzione? Nemmeno questo è dato saperlo [stabilirlo] in tutta certezza. La guerra e lo scorrere del tempo hanno cancellato molte tracce: basandomi sugli innumerevoli testi lasciati da Janusz Korczak e i ricordi dei suoi allievi ed amici, ho ricostruito una parte di quel mondo irrimediabilmente perduto, in cui i fatti reali si mescolano col verosimile, la verità con i desideri e i sogni che aleggiano attorno a Dom Sierot. [Nella veste di autrice] In quanto autrice ho avuto il privilegio di descrivere Korczak e i suoi figli. Nel far ciò, mi sono preoccupata di non oltrepassare i limiti che mi ero prefissata, imposti sia dalle regole del libro illustrato, sia dalla tematica [piuttosto] delicata. Le frasi brevi e lapidarie della mia eroina dovevano essere completate e accompagnate dall'illustrazione visiva – un'illustrazione che talvolta inganna ben più delle parole stesse.

Nella seconda parte del libro le pagine sono progettate secondo uno schema funzionale [utile] alla chiarezza del messaggio. I principi educativi che Korczak ha formulato nei suoi scritti, qui vengono riproposti attraverso la figura [intermediazione -] [la bocca] di un bambino. Le idee sagge [colte/brillanti] e sempre attuali di questo grande umanista, che si basano su uno scambio amorevole con i bambini, risuonano qui come una specie di decalogo, che si può ripetere da capo ogni volta: i ritratti di Korczak sono eseguiti sulla base di poche fotografie conservate. Il suo grembiule – ogni volta riemerge nei ricordi del dottore – l'ho immerso in un azzurro lucente. Forse questo colore ha a che fare con i nontiscordardime, col cosmo e con l'assoluto? E' lasciata libera interpretazione all'osservatore. Quale ruolo ha il potente albero, che alla fine viene sradicato? Come va interpretata l'»ora di tedesco« che inizia a settembre? Perché la stella di mare ha sei braccia e il giglio bianco, che la piccola Pola porta verso il cielo, altrettanti boccioli?

La prima parte del »Diario di Blumka« descrive il mondo dei bambini che vivono in »Dom Sierot«, le regole che vigono, i giorni di festa e i giochi che il Dottore ha escogitato per loro. Uno dei bambini mi è particolarmente caro: il piccolo Kiesel. Un ragazzino simile, che portava il carbone nel suo vaso da notte, è davvero esistito. Proprio come Stasiek, allievo esemplare e



caritatevole, al quale un giorno il Dottore regalò un viaggio a Varsavia. I bambini possedevano il loro cassetto personale, in cui nessuno poteva frugare senza aver chiesto il permesso. Avevano l'opportunità di lavorare in una delle officine di Dom Sierot, per guadagnare un po' di argent de poche, e per imparare un giorno a gestire il denaro. Con loro rimase fino alla fine anche la signora Stefa, che assieme a Korczak diresse il Dom Sierot per i trent'anni della sua esistenza. Nella trama della verità storica viene qua e là tessuta un po' di finzione, ma la verità si esprime costantemente nelle immagini, nelle numerose metafore e simboli. Le pagine a righe, ingiallite del diario, che servono a Blumka in primo luogo per fissare il vissuto, si trasformano in immagini stesse. Questi ed altri materiali sbiaditi e frastagliati che ho utilizzato per i miei collages, li ho messi insieme in un lavoro durato mesi. Sono frammenti autentici di vecchi quaderni, giornali, rilegature di libri, involucri e stoffe di cui un tempo si rivestivano le valigie. Ho raccolto con cura anche vecchie fotografie risalenti al periodo prima della guerra, che mi hanno fornito indicazioni per la resa di particolari quali vestiario, pettinature e altri dati realistici. Ogni volta tornavo a guardare i volti dei bambini in Dom Sierot, cercando di indovinare quali potessero essere i loro sogni, i loro pensieri.

Blumka, »fiorellino«, ci conduce attraverso questo mondo. Scrive il suo diario in un linguaggio semplice, infantile, che però tocca temi molto importanti. Gliene ha data la forza il Dottore, allorché egli pose il bambino sullo stesso piano degli adulti: su una delle immagini sono stati posti dei veri nontiscordardime secchi, che inseriti all'interno del libro rappresentano l'elemento naturale. Questo per non dimenticare. La molla d'acciaio della sua penna si trasforma alla fine nella Jad, una freccia d'argento che viene usata nelle sinagoghe per non toccare leggendo le sacre scritture. Quello che avvenne dopo non lo posso affrontare. Non posso farlo. Sono felice tuttavia di aver potuto richiamare alla memoria i tempi felici, sebbene per certi versi anche difficili, di Dom Sierot prima della guerra. Perché in un libro si può lasciare che i bambini felici continuino a dondolarsi sulle loro altalene, proprio come vi si possono lasciare per sempre le ciliegie: alle orecchie del Dottore che sorride.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



GABRIELA CICHOWSKA SLOW BOOKS

A Sydney, da qualche parte, un ragazzino si sveglia, fa colazione e va a fare la spesa con i suoi genitori al supermarket più vicino. Nel frattempo, in un piccolo villaggio del Marocco, un suo coetaneo, dopo aver recitato le preghiere del mattino, si dirige con la famiglia verso il bazar, che brulica di gente. I mondi rappresentati in questo libro sembrano a prima vista non avere nulla in comune. Ma a poco a poco ci accorgiamo che essi non possono esistere separati l'uno dall'altro, ma che si fondono insieme.

»Mirror«, è un unico libro composto da due racconti [quello australiano va sfogliato da destra a sinistra, quello marocchino nell'altro verso]. Un libro come ponte, che il giovane lettore può attraversare e comprendere che in tutto il mondo gli esseri umani si assomigliano per desideri e bisogni. Non importa quale sia il colore del loro passaporto, vogliono essere amati dalla loro famiglia e dai loro amici e appartenere allo stesso tempo a qualcosa di più grande: la società.

Naturalmente un libro di tale profondità, dalla tecnica narrativa e virtuosismo eccellenti, non può essere creato in breve tempo; vi si trovano collages eseguiti con maestria, che fondono insieme i materiali più diversi: sabbia, terra, argilla, colori, piante, carta, stoffa, lana, latta e plastica. Jeannie Baker stessa definisce »slow books« i propri libri, che crescono secondo un principio organico, uno strato dopo l'altro, maturando lentamente come una mela grinzosa, che si sia sottratta alle ambizioni del giardiniere. »Mirror« è senz'altro un frutto gustoso e nutriente, che dovrebbe essere assaggiato in tutto il mondo, non soltanto nella società dell'Europa multiculturale.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



TENDAI HUCHU IL PRIMO AMORE

Ray Bradbury è morto quest'anno. Ha vissuto fino ai 91 anni ma sembrava non essere mai diventato adulto del tutto o comunque non lo era per i suoi fan. La sua opera è giovane e fresca. Leggere i suoi libri rappresenta il piacere più puro. Vorrei che i giovani europei leggessero il suo classico »Fahrenheit 451«, perché questo romanzo è magico sotto ogni aspetto. Si tratta di una storia meravigliosa, che trasporta le sue lettrici e i suoi lettori in un altro mondo, li scuote, li immerge in un vortice sconvolgente, attraendoli nella propria orbita lasciandoli senza fiato.

Vi è tra l'altro una distopia: in un futuro non realmente lontano i libri vengono bruciati dai vigili del fuoco, perché è proprio questo che ci si aspetta dai »pompieri«. O non è così? Il protagonista, Guy Montag, è appunto un vigile del fuoco. Va nelle case e brucia i libri. Le leggi del suo universo prescrivono questo e Guy Montag è un cittadino ligio alla legge. Chi legge il libro comprende quanto siano arbitrarie le leggi degli uomini. Comincia quindi a mettere tutto in discussione e a diventare in tal modo un uomo migliore. Brandbury ci insegna come in definitiva sia la coscienza a contare in questa vita, in un mondo pieno di bigotteria, dogmatismo, caos ed odio. Non c'è un altro libro che agisca in maniera tanto provocatoria sui suoi lettori e lettrici, inducendoli a guardare per una volta le cose sotto una luce diversa. La lettura di »Fahrenheit 451«, il godimento di questa prosa poetica, sono come il primo vero amore. Nulla dopo sarà come prima. Chi legge questo libro, si innamorerà per sempre della letteratura.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



ADAM JAROMIR BELLO SENZA PAROLE

Sul comodino, su mensole e tavoli sono appoggiati libri che non sono stati mai letti per svariati motivi, sempre però per cattiva coscienza, che sembra esprimersi visivamente in uno strato di polvere che si fa sempre più spesso. E così il mio cuore ebbe un sobbalzo di gioia quando trovai questo libro in una libreria. Questa volta ne ero ben certo. Lo divorerò dalla prima all'ultima pagina. In effetti non mi sbagliavo.

»Colori del giorno« - un libro affatto privo di testo, che tuttavia ne produce qualcuno. Una piccola galleria di Leporelli con 168 quadri dai colori sfrontati e squillanti, che come un serpente corallino attraversano in diagonale la mia stanza, con movenze sinuose, che qua e là mandano dei bagliori argentei, concedendomi uno sguardo fresco e nuovo sulla mia vita. Mi distendo sul pavimento, guardo le immagini e attraverso esse solo ora, quando è ormai troppo tardi, mi accorgo che questo bel rettile ha tracciato intorno a me dei cerchi artistici e che mi trovo ormai prigioniero di un labirinto, al centro del quale un gatto dal pelo rosso mi spia, stando in agguato...

»Seleziono molti colori secondo l'effetto della loro tonalità, secondo il loro suono individuale. Lunedì verde, martedì blu, mercoledì arancio, rosa il giovedì, venerdì color cannella, il sabato è marrone e la domenica ha le orecchie gialle...Me lo sono immaginato così quando avevo dieci anni e mi meravigliavo che nessun altro oltre a me conoscesse i colori dei giorni«, scrive Kveta Pacovska a proposito di questa piccola opera meravigliosa.

Oggi è sabato. Mi sono ripromesso di mettere finalmente in ordine l'appartamento e di strofinare via la polvere.

Non so decidere se questo giorno abbia poi un colore.

Prendo il libro di Kveta, mi distendo sul pavimento...

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



GERALD JATZEK HEY DIDDLE DIDDLE: SULLA MODERNITÀ DELLE FILASTROCHE PER BAMBINI.

1.

All'inizio era il verbo e fu pronunciato. Con l'invenzione della scrittura cadde in discredito. Coloro che sapevano scrivere, potevano guardare dall'alto in basso quelli che continuavano a parlare e basta e crearono i concetti che hanno consolidato questo rapporto: lingua scritta e parlata, linguaggio alto e dialetto.

2.

In tre ambiti della letteratura le tradizioni orali sono tuttora vive: nella filastrocca infantile, nella canzone d'autore e nel teatro popolare.

A tutti e tre guardano con sospetto i sostenitori della letteratura »nobile«. Hanno fama di essere superati e di terz'ordine per quanto riguarda il loro valore artistico. Nemmeno Lewis Carrol, Bob Dylan e Dario Fo hanno potuto modificare in qualsiasi modo questo giudizio.

La critica, che si sforza sempre di acquisire un tantino di reputazione accademica, ha fatto proprio questo giudizio. Teatro popolare ed itinerante costituiscono un argomento da cronaca, le canzoni sono liquidate dai recensori del pop senza troppi complimenti. E i rari commenti dedicati alle poesie infantili si occupano per lo più di intenti didattici e pedagogici.

3.

Ciò di cui non ci si prende cura, deperisce e si deforma. Perciò vengono pubblicati su scala industriale libri illustrati che vengono spacciati per poesie »slogan« di sinistra, e questo soltanto perché alla fine della riga sillabe simili vi compaiono accoppiate. Accanto e sotto illustrazioni spesso dispendiose, arrancano dei testi pieni di immagini frammentarie e di metafore malriuscite. I volumi si vendono grazie all'elaborazione grafica e si trascinano dietro le ennesime cattiverie nei confronti della lirica.

4.

All'inizio era la parola, detta, cantata, i cui procedimenti quali rima e verso, antitesi e ripetizione le conferivano forma ritmica e melodica e in questo modo poteva essere richiamata alla memoria ed essere trasmessa ad altri.

Per più di un millennio, innumerevoli generazioni hanno stabilito, ma anche modificato, il proprio posto nella natura e all'interno della società ricorrendo al racconto epico in versi, all'ode, a ballate o canzoni. Mentre l'annotazione scritta, in confronto più recente, fissa il testo una volta per tutte – il che è indispensabile per la scienza e il diritto – varianti e adattamenti [includere le parodie] fanno parte dell'essenza della letteratura orale.



Si può fare l'esempio delle così dette nursery rhymes inglesi, che furono effettivamente raccolte e stampate nel 1744, ma che fino ad oggi vengono trasmesse prevalentemente oralmente, dette o lette ad alta voce oppure cantate.

La ragione del successo è chiara: poesie come Hey diddle diddle e I knew an old lady who swallowed a fly dischiudono un mondo del non senso, in cui il suono ha la meglio sulla logica, dove le regole ferree sono messe fuori gioco e la fantasia può tutto.

5.

I bambini trattano la realtà proprio come trattano la letteratura. Chi racconta loro una storia, deve aspettarsi che gli vengano richieste modifiche dell'azione, che personaggi vengano eliminati o riportati nella storia a gran voce.

In gruppo i bambini modificano canzoni e filastrocche, cambiando nomi, luoghi e particolari. Da soli, assorti e completamente immersi nel gioco, scivolano dentro le figure, varcano paesaggi fantastici e fluttuano su melodie, che dall'esterno sono riconoscibili chiaramente per i mormorii, cantati a mezza voce. In entrambi i casi, lo scopo è di adattare un testo alla propria condizione esistenziale, finché esso non viene percepito come vero.

6.

Il computer ha tolto all'opera letteraria il suo carattere definitivo. Questa è diventata infatti modificabile. I testi salvati non soltanto possono essere rielaborati a piacere, ma in aggiunta sono separati solo da un »click« dall'impiego multimediale. Suono, immagine, film e parola scritta vengono campionati, filtrati e ricombinati, e questo è un gioco che mai prima d'ora era stato possibile.

A tal fine, il materiale ideale da cui partire sarà la letteratura orale, il che non deve stupire, visto che anch'essa era interattiva molto prima che il primo informatico vagasse sulla terra.

7.

Il libro è oggi come ieri il più importante contenitore di letteratura e certo lo rimarrà ancora per un po'. Per questo motivo non c'è alcun bisogno di inerpinarsi per deserte vallate secondarie alla ricerca di testi adatti all'esposizione orale, spiando pastori e allevatrici di vacche, sebbene anche questo abbia il suo fascino. Basta anche andare una volta in biblioteca, in fondo le poesie di Edward Lear e Federico Garcia Lorca, di Christian Morgenstern e di Ernst Jandl sono pur stampate.

8.

In questi quattro, menzionati a titolo d'esempio, si ritrova tutto quanto possano desiderare i bimbi d'Europa; si tratta di lirica che nasce dalle



tradizioni del continente, intrecciate in modo molteplice; Lirica che gioca in maniera creativa con le forme, che usa e trasforma il Knittelvers e il ghasel, lo haiku e il rondeau, lirica che crea immagini in virtù della forte carica espressiva, nelle quali il lettore entra per colmarle delle sue stesse esperienze.

Ne occorrono di più di questi libri, se non vogliamo abbandonare il campo per lasciarlo dei libri illustrati dei grandi magazzini.

9.

Come sia possibile non lo so. Un festival europeo della poesia per bambini sarebbe pur sempre un buon inizio: molto più importante sarebbe un luogo di incontro, in cui tradurre, ricreare, mettere in musica, drammatizzare i testi, in cui gli autori discutono i loro procedimenti, i musicisti seguono la melodia delle lingue del continente, scienziati e critici possano conoscere la molteplicità estetica e contenutistica della poesia infantile.

10.

Perché questo è importante? Chi conosce la facoltà della lingua di essere continuamente plasmata, proverà forse a trasformare anche il mondo.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



JAN DE LEEUW UNA DANZA SPERIMENTALE

Un libro scritto nel 1982, ma che secondo me non ha perso nulla del suo significato; un libro sperimentale, che vale assolutamente la pena leggere, attuale e universale, un libro che mostra fino a che punto i libri per ragazzi possano essere intelligenti, insoliti e al tempo stesso commoventi: Danza sulla mia tomba di Aidan Chamber.

Credo che i diritti delle donne e di LGBT saranno in futuro la cartina di tornasole per la nostra società, perché è qui che la tensione tra libertà personale e grado di accettazione, nell'antitesi tra religione e rispetto delle diverse culture, si tocca con mano; una tensione che non è solo tra l'Europa e il mondo, ma che attraversa l'Europa medesima. A prescindere dai temi politici, Danza sulla mia tomba è semplicemente un mirabile libro sull'amore.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



URI ORLEV I LIBRI, UN DONO PER LA VITA

Harry Potter, ad esempio..... E' questa la letteratura in grado di dare una risposta a questa domanda? Se la risposta è sì, cosa ne è allora di tutte le altre importanti pubblicazioni, che ciò nonostante continuano ad essere lette da lettori dalle età più diverse? La maggior parte non appartiene alla categoria dei bestseller. Se la risposta è no, perché allora questo libro è diventato un bestseller in così tanti paesi?

Mi ricordo di come leggevo da bambino. All'inizio i temi che venivano trattati nei libri non mi interessavano affatto: Se mi toccavano o mi mettevano in tensione, allora continuavo a leggere anche sotto le coperte, alla luce della torcia tascabile, dopo che la mamma aveva spento la luce, e il libro mi entrava dentro, scavandosi un posto nel mio cuore. Più tardi, quando divenni più grande, il tema venne improvvisamente ad aggiungersi, quello ad esempio della schiavitù in America. E d'un tratto mi ricordai della »Capanna dello zio Tom«.

Se rifletto su quale dei miei libri abbia avuto successo anche in altri paesi, penso allora che il tema abbia effettivamente una certa importanza. Ho scritto un libro che esiste già da trent'anni, cioè DA un'intera generazione. E' »L'isola nella Vogelstraße«, una robinsonade che si svolge all'epoca della shoah. Del resto con mio stupore uno dei primi premi che questo libro ricevette, fu lo Edgar Allan Poe Award per il giallo. Era il 1985. E io che credevo di aver scritto un libro su un giovane al tempo della shoah.

Tra i miei libri ve n'è uno con poesie per bambini. Questo libro racconta di una nonna sola che decide di lavorare a maglia il proprio ambiente e due nipotini. Poi deve confrontarsi coi problemi che ne conseguono: i maestri si rifiutano di accogliere a scuola i bambini e il ministero dell'istruzione conferma tale scelta, perché i bambini sarebbero solo qualche filo e qualche buco. I bambini fatti a maglia non vengono accettati, non si fa loro lezione, non li si educa.

Quando mi trovavo ad un festival della letteratura in Messico, venne da me un insegnante dai tratti indigeni e mi ringraziò per questo libro. Disse: »I bambini nei nostri villaggi indiani si identificano molto coi bambini fatti a maglia, perché anche loro sono diversi e vengono discriminati«. Eppure io ho scritto semplicemente una storia per bambini. Ciò conferma quanto sia vera l'affermazione secondo cui la verità sta negli occhi di chi osserva. Si scrive un libro e non si sa dove esso condurrà il lettore e quali bisogni, nostalgie e sogni egli vi collegherà.



Anche in India questo libro ha riscosso un vasto successo, ed è stato tradotto in diverse lingue indiane. In Israele vi sono insegnanti che associano questo libro al destino degli ebrei all'epoca dell'olocausto, nonostante ciò non fosse minimamente la mia intenzione.

Ci sono libri dai quali i giovani lettori traggono le regole per la loro vita futura. Non so se questi libri sono stati scritti a tale scopo, è possibile, forse inconsapevolmente; se si tratta di una storia buona e carica di tensione, in ogni caso al giovane lettore donano qualcosa per la vita.

Un rapporto particolare con gli animali, ad esempio.

Due libri da bambino ho letto molto volentieri, uno è stato »Ciondolino«, dell'italiano Luigi Bertelli [1858-1920]. Un ragazzo che non vuol fare i compiti osserva le formiche che dinanzi a lui scavano nel terreno e si dice: »Vorrei essere una formica. Allora potrei andarmene a spasso tutto il santo giorno...« E improvvisamente si trasforma in una formica. Il racconto si basa sulla storia di Napoleone Bonaparte; anche Ciondolino diventa alla fine comandante al servizio del grande esercito di formiche e anche la sua fine... bene, forse questo libro esiste ancora e potete leggerlo da voi. In ogni caso da allora mi sforzo di non fare del male agli animaletti, perfino a quelli più minuscoli [fatta eccezione per le zanzare e durante la guerra non esitavo ad uccidere pulci, pidocchi e cimici].

Il secondo libro che leggevo e rileggevo era stato scritto per gli adulti. Si intitola »Bambi. Una storia di vita del bosco« dello scrittore austriaco Felix Salten [1869-1945]. Intendo il libro originario, non la versione elaborata da Walt Disney.

Feci un piacere a mia madre e cominciai a leggere e di nuovo non riuscivo a staccarmene, finché non divenne uno dei miei libri preferiti. Lo lessi molte volte e a poco a poco cominciai a credere che si trattasse del mio personale destino: la grande caccia divenne per me la guerra che regnava tutt'intorno a noi, quello che oggi si chiama l'olocausto o la shoah. Mia madre e io eravamo come Bambi e la sua mamma. Quando attraversammo la radura circondata da cacciatori, mia madre fu uccisa come la mamma di Bambi. Anch'io venni accolto da una zia, ma alla fine della guerra la zia non mandò Bambi da solo in Palestina, ma con un fratellino. Ci sono anche altre differenze. Ad esempio Bambi aveva un padre che lo trovò e che nella catastrofe gli stette accanto. Un padre del genere, io non l'ho mai trovato.¹

Ancora oggi odio i cacciatori che uccidono per hobby. Ho orrore dei castelli nobiliari, le cui pareti sono adorne delle corna delle vittime o delle pelli di leoni e tigri con i terribili occhi vitrei. Oggi disprezzo particolarmente i

¹ Estratto dalla conferenza »Libri come strumento di vita dei bambini«, tenuto al festival.



cacciatori moderni, con le folli armi del XXI secolo, con i loro obiettivi di precisione.... Apprezzo invece quei »cacciatori« che si armano di eccellenti apparecchiature fotografiche, dei telescopi del nostro secolo e che ci mostrano il mondo meraviglioso della natura senza ferirlo. In un tempo lontano eravamo effettivamente cacciatori, cacciavamo la carne per nutrire la nostra famiglia e il nostro clan: a quanto pare questo cacciatore atavico continua a vivere dentro di noi anche ai nostri giorni, nonostante i nostri congelatori siano colmi di carne acquistata al supermarket . Oggi vengono macellati animali allevati appositamente a tale scopo, finché un giorno forse non si potrà produrre carne senza bisogno di uccidere. Me lo auguro soprattutto per le balene, questi giganteschi animali che cantano in lontananza le loro canzoni per mettersi in contatto coi loro simili.

I giovani uomini in Europa hanno bisogno di libri capaci di impossessarsi del loro cuore, che siano in grado di suscitare la curiosità, che siano interessanti, intelligenti e non didascalici.

[Traduzione dal Tedesco di Barbarai Di Noi]



MARIA POPYANNI COME UN GRANELLO DI SABBIA IN EUROPA

Nella mia piccola nazione, ho scoperto un minuscolo villaggio, che non si trova su nessuna carta geografica. Ci vado spesso per volgere lo sguardo sul Mar Libico e in alto, verso l'Asterussia, ai monti che giungono fino alle stelle: in questo luogo vivono le aquile, che si nutrono esclusivamente del midollo che succhiano accuratamente dalle osse delle loro vittime. E' un luogo piccolo, non percorso da alcuna strada che potrebbe portarci altrove. Gli uomini ricavano tutto ciò di cui hanno bisogno dai loro giardini, si servono degli animali e colgono anche ciò che dà sapore alla vita: il sale dalle rocce a picco sul mare e il miele, un dono delle api, che esse raccolgono vogliose dal timo, che qui cresce rigoglioso. Questi uomini non hanno mai viaggiato, ma conoscono storie su ogni pietra della loro patria. Quasi come se i loro occhi non avessero dimenticato, come se non si stancassero, e potessero vedere e udire più cose degli altri. Mi impressiona sempre la dignità con cui affrontano la scarsità di mezzi, il dolore e la gioia, che sono comunque presenti nei loro canti e danze particolarmente emotive. La sola cosa che non riesco a capire è la loro indifferenza rispetto al viaggiare. Per loro tutto si svolge qui. Questo piccolo posto è un granello di sabbia nella vastità dell'Europa. E anche qui vivono giovani europei, che ogni giorno devono percorrere chilometri per andare a scuola .

D'altra parte, a casa mia, ad Atene, crescono due ragazzi che sognano di studiare e di viaggiare per il mondo, che vanno a scuola, a teatro, nei musei, ai concerti, nei bar. Sia questi che i loro amici sono anch'essi europei, con gli stessi diritti, spero, dei bambini e dei giovani che vivono a Creta nel villaggio isolato, ma anche come quelli che crescono nelle grandi città europee. Tutti loro sono come dei figli. Piccole parti di una grande famiglia. Devono imparare a condividere lo stesso mondo e a prendersi cura l'uno dell'altro.

Tutti questi giovani oggi s'incontrano e navigano nel mare di internet.

E' l'epoca felice in cui si è sommersi dalle informazioni, in cui il computer è tutto: gioco, informazione, sapere. Non è però qualcosa di concluso in sé, con un inizio, una parte centrale e una fine come in un libro, in uno spettacolo o in un film. Come bisogna parlare con i bambini e con i giovani che schizzano come fulmini sul mare con la loro tavola da surf?

Come si può riprendere il filo di Arianna, come si possono scongiurare le ingiustizie che li insidiano nel labirinto del Minotauro? Nella nostra epoca bambini e giovani, ovunque essi crescano, vedono e imparano che il mondo è pieno di guerre prive di ragione, di ingiustizia sociale e che non sempre, alla fine, sono i buoni a vincere. Ed ecco che in questo vortice di quotidianità



il regno del »C'era una volta« può assumere un'altra forma, restando comunque ben saldo e sicuro, come i mulini a vento di Don Chisciotte. E' forse la nostra reazione alla moderna barbarie? E' forse la nostra esigenza di vivere la nostra vita in tutta semplicità, proprio come gli abitanti dell'antico villaggio, che spiano la terra ed osservano i moti dei corpi celesti? E' forse la nostra esigenza di sognare una nuova favola? Non fu forse la mitologia che, nel corso della storia, in epoche diverse, ha tentato di spiegare l'inesplicabile? Che la nostra epoca sia giunta a questo punto? Al punto di aver bisogno di un mito moderno che ci insegni ad ascoltarci reciprocamente, ad ascoltare la terra prima di distruggerla definitivamente e dopo averne succhiato il midollo, come le aquile sull'isola di Creta?

Amo le favole, e se da esse ho imparato qualcosa, è che alla fine vince colui che lotta con tutte le forze, colui che attraversa il bosco oscuro e che si sofferma e ascolta cosa hanno da dirgli il drago, l'albero di arancio e la vecchia piena di rughe. Chi ha fretta, non udirà mai il consiglio magico. E' forse giunto il momento di ascoltarci l'un l'altro?

Quando mio figlio era ancora piccolo ci stavamo affrettando, per giungere a scuola in tempo, prima della campanella. All'improvviso mio figlio si fermò: »Ho udito qualcosa da dentro gli alberi: una lucertola chiedeva aiuto disperata«. Lo guardai furiosa. Ancora una scusa per non andare a scuola. Allora lui iniziò a piangere. Mi girai e vidi un albero stanco, nel mezzo di una grande città. Ma il bambino insisteva nel dire: »Ascolta«. E d'un colpo mi sentii immensamente povera! Com'è difficile, per me, udire il grido di una lucertola disperata nel ritmo frenetico del trantran quotidiano. Com'era ricco mio figlio, che riusciva ad udire il grido d'aiuto che per sopravvivere era in grado di trasformare la realtà. Come sono ricchi i bambini di tutto il mondo, quando ancora la fantasia non ha preso commiato da loro.

Di che tipo di libri hanno bisogno i bambini d'Europa? Di fiabe, molte fiabe, per esorcizzare il male. E poi di parole sparse, tratte dai libri che ho amato da piccola, che mi tornano in mente adesso come parole di buon augurio. Come il detto del grande scrittore greco Nikos Kazantzakis: »Giungi il più lontano che puoi, o meglio ancora: lontano come non puoi«. E, ancora, il verso di Nikos Kavvadias, uno dei miei poeti preferiti: »Danza sulla pinna del pescecane o compatisci quelli che non sognano«. E soprattutto, issato sull'albero maestro della solida nave, che viaggerà per l'Europa intera, un cieco cantore di favole dice:

»Di molti uomini vide le terre e conobbe la mente; e molto l'animo suo patì sul mare, per tenere se stesso e i compagni vivi al ritorno. Ma vano fu di salvare i compagni, per quanto lo desiderasse. Con le loro stesse mani essi



furono cagione della loro rovina, i folli, che mangiarono i buoi del Sole Iperione. Questi negò loro il ritorno«.

Impara dunque a conoscere il mondo intero, fatti accorto in virtù dell'esperienza....Ciascuno deve fare i suoi errori. Inizia, vola. Cerca il midollo.

E quando trovi il libro che significa davvero molto per te, e che divori, allora senti che, se ti sollevi un po' sulle punte dei piedi, toccherai le stelle.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



MARIA PARR I BAMBINI HANNO BISOGNO DI STORIE

Di quale tipo di letteratura ha bisogno un bambino? E poi domando, in tutta franchezza, davvero un bambino ha bisogno di letteratura? Spesso ho posto questa domanda a molte persone– in fondo si tratta pur di ciò di cui mi occupo nella vita: e per quanto io la rigiri, non credo che un bambino abbia davvero bisogno di letteratura. Un bambino ha bisogno di amore, sicurezza, di luce, cibo, lingua, amici. Un bambino può diventare un uomo fantastico, senza aver mai letto un solo libro che tratti di letteratura. Ma vi è anche altro, di cui necessita un bambino, qualcosa di simile alla letteratura: i bambini hanno bisogno di storie. Storie su come sono loro e sul mondo intorno a loro. Storie nelle quali possono giocare. Storie per aiutarli a sognare e a crescere: attorno ad un bambino l'aria dovrebbe essere intrisa e satura di storie che raccontano gli adulti. Storie che altri bambini raccontano, storie inventate dai bambini stessi, che si vedono in un film, e qui viene il bello: storie che si leggono in un libro. Io invento storie, ma mi piace soprattutto raccontarle – anche se in tal modo non posso raggiungere davvero molti bambini! Quant'è bello scrivere le mie storie in un libro! E com'è bello che tutti gli scrittori possano scrivere le loro storie, affinché i bimbi, che non conosceranno mai personalmente, possano udirle lo stesso e immedesimarsi in esse in un modo tutto loro.

Credo che il libro »Ronja la figlia dei briganti« mi abbia formata: o per lo meno ho posto in esso i miei sogni. Volevo essere come Ronja: forte, testarda e amabile. Quando si immagina di essere circondati da dodici briganti, che non possono prendersi cura di te a sufficienza, quando ci si immagina di possedere un bosco intero e di esserne la regina e quando si immagina di far la conoscenza di Birk... E più tardi ho sentito inoltre quanto fosse importante che Ranja fosse una bambina. Se fosse stata un ragazzo, allora certo avrei potuto ugualmente desiderare di essere come lui, ma che fosse una bambina, ed esattamente così com'era, questo faceva saltare il punto di distacco tra quel mondo e il mondo del normale e possibile. Grazie, Ranja.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]





IVA PROCHAZKOVA I SOGNI VANNO AL DI LÀ DEI CONFINI

Ai bambini, ai giovani, ma anche agli adulti d'Europa io consiglierei di leggere senz'altro il libro «Il muro» di Peter Sis, per provare emozioni e per riflettere.

Questa piccola opera racconta – più in immagini che con le parole – un grosso pezzo della nostra storia. Dico nostra, perché anch'io, proprio come Peter Sis, sono cresciuta dall'altra parte del muro. O, come si diceva allora: dietro la cortina di ferro. Quest'ultima da un lato era spessa e a prova di bombe, dall'altro attraverso di essa si poteva ascoltare e vedere abbastanza. Non forme esatte o informazioni univoche e suoni nitidi, no, percepivamo piuttosto impronte ed echi, piccole schegge, mattoni incompleti e deformati della vita »dall'altra parte«.

»Dell'Occidente non sapevamo nulla, ma ci immaginavamo tutto», racconta Peter Sis, »e ce lo immaginavamo molto più bello di quanto fosse in realtà«.

Si ricorda di piccoli ma importanti dettagli della nostra vita quotidiana di allora, ad esempio dei vestiti dei teenager. Quel che si poteva comprare nei normali negozi era importabile, bisognava riadattarlo – rendere più profondo lo scollo, cambiare il colore, accorciare la gonna, allargare la campana dei pantaloni. Una ragazza, se non voleva apparire ridicola, doveva cucirsi i propri vestiti e cappotti con molta fantasia e pazienza [e di solito con l'aiuto della nonna], farsi i maglioni ai ferri, farsi mandare i reggiseni dal mondo oltre cortina. I ragazzi invece si incollavano tacchi più alti sotto le scarpe e si costruivano occhiali da sole e monili da uomo. A casa trasformavano le chitarre acustiche in elettriche, e con quelle suonavano la musica dei Beatles e degli Stones e suonavano da qualche parte, nei cortili o nei garage testi che avevano sentito male – e spesso per questo venivano denunciati e interrogati dalla Stasi come »diffusori della propaganda capitalista«.

La vita sotto il regime totalitario non era allietata dai colori, per questo anche i disegni del libro sono soprattutto grigio-rossi o bianco-neri. Trasmettono nostalgia e paura, due dei sentimenti più frequenti a quel tempo. Un giovane dall'altra parte del muro sognava molto, perché in stato di veglia il mondo era brutto, angusto e pericoloso: Ma anche i nostri sogni, comunque, erano pericolosi, perché ci straniavano ancor più dalla realtà, rendendocela ancor più odiosa: Il nostro sogno sempre presente si chiamava libertà, ma che aspetto aveva poi questa libertà? Per uno era la Coca Cola, i blue jeans e concerti rock da sballo, un altro associava la libertà al viaggiare, un altro ancora alla possibilità di parlare liberamente, di leggere, di scegliere cosa studiare, pensare e credere.



Il muro è un libro divertente, creativo e umoristico su cose serie, tristi, sotto certi aspetti addirittura tragiche. Un libro che pone davanti agli occhi dei giovani europei di oggi com'erano le cose, prima che loro venissero al mondo, e come sono ancora dietro a molti muri del nostro mondo.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



JANNE TELLER PER IL BUONO CHE C'È IN NOI

Sui libri che ho cercato e raccolto, non vorrei dire molto: i libri sarebbe meglio leggerli, piuttosto che parlarne. Ciò che essi sono in grado di fare, ciò che li rende degni di essere letti, è proprio il fatto che trasmettono qualcosa tramite la scrittura – e in tal modo mediante l'immaginazione del lettore – qualcosa che non si può trasmettere in un altro modo.

Mi sono permessa di cercare non un libro, ma due libri, che secondo me sono strettamente collegati, sebbene a prima vista possano apparire del tutto diversi.

Il primo libro è un libro illustrato di Mischa Damjan, »Il topo che credeva nel bene«, perché secondo me può contribuire a fare di noi degli esseri umani semplicemente degni di esistere.

Il libro parla di un topolino che non crede a quanto gli dice la madre, che cioè deve aver paura del gatto: perché se il topolino non vuol far nulla di male al gatto, perché mai il gatto dovrebbe fare del male a lui? Invece di scappar via, quando arriva il gatto lui racconta delle storie: il topolino non riesce a cambiare il gatto. Ma la vita di fiori, uccelli e di altri animali diventa in tal modo un po' più bella e un po' più luminosa, quando il topolino narra le sue storie: E la puzzola, che da lontano sta in ascolto dal suo nascondiglio, si rallegra talmente delle storie, da dimenticarsi del tutto di emanare cattivo odore.

Quando avevo diciotto anni ricevetti il libro dal mio ragazzo di allora e la storia lasciò in me un'impressione indelebile, benché si tratti pur sempre di una storia per bambini piccoli. Sempre, quando il coraggio minaccia di abbandonarmi e insieme al coraggio anche la fede che mi permetta di lottare per qualcosa di cui valga ancora la pena, io penso a questo libro.

La sua storia ci dice che vale la pena fare del bene.

Forse ciascuno, come singolo individuo, non può cambiare il mondo come tutti ci augureremmo. Se però ci proviamo incessantemente, sicuramente lo miglioreremo, perfino se questo avverrà in ambiti a cui non avevamo affatto pensato, o di cui forse noi stessi non abbiamo alcuna esperienza.

Il secondo libro, La filosofia del mondo occidentale di Bertrand Russel, descrive le origini della filosofia, e la sua relazione con il parallelo sviluppo culturale, sociale e storico-politico. E' a dire il vero un libro per adulti, ma a dispetto della vastità della materia, è facilmente accessibile e credo che sia ciò che al giorno d'oggi un giovane vuole leggere per disporre di una conoscenza di base – e anche per sapere come comportarsi, sia nel mondo relae, che nel mondo concettuale nelle nostre teste. La Filosofia del mondo



occidentale inizia nel punto esatto in cui le scuole moderne sembrano tirarsi indietro: con grande sapere e forte impatto intellettuale, stabilendo connessioni e analisi ben ponderate da una visuale storica di vasto respiro. Sebbene il libro sia stato scritto nel lontano 1953, non sono riuscita a scoprire nulla di meglio. Del resto lessi il libro lo stesso anno del libro di Mischa Damjan, quando avevo diciotto anni e in tal modo la mia visione del mondo è mutata di colpo. Per i giovani europei di oggi il libro è altrettanto importante perché dice loro su quale gradino ci collochiamo in quanto cittadini europei, ma anche su quale gradino ci troviamo nel mondo; offre un accesso del tutto singolare alla nostra storia, alla religione, alla nostra cultura ed eredità di pensiero, e allo sviluppo di tutti questi fenomeni, come pure al loro interagire e alla dipendenza dal resto del mondo. Non ultimo, il libro ci mostra come lo sviluppo scientifico e filosofico sia basato sul più vasto presente storico, così che la cosiddetta »eredità culturale europea«, senza il pensiero delle culture non europee non esisterebbe, e quanto strettamente le religioni, le tre monoteistiche in particolare, siano intrecciate tra loro.

Senza che questo costituisca il suo obiettivo, il libro ci mostra quanto siano ridicoli il nazionalismo, la xenofobia e il fascismo: perché tutto quello che noi siamo dipende da ciò che gli altri sono.

Il libro ci mostra anche che non possiamo partire dal presupposto che un pensiero intelligente, che è stato pensato e che è noto, possa essere subito messo in pratica: fin dalla precoce democrazia ateniese e con molti passi indietro lungo la strada, dovettero passare alcune migliaia di anni perché l'Europa decidesse una forma di governo democratica. Forse qualche lettore nel pensare ai diritti fondamentali del singolo, osserverà più da vicino il ritorno del traffico di uomini e della schiavitù, a cui si assiste negli ultimi anni in una forma nuova...

La Filosofia del mondo occidentale di Russell, mostrandoci quale potente influsso possa esercitare il singolo sui suoi simili e sul mondo che lo circonda – e di conseguenza sulle future generazioni, ci fa comprendere perché abbia un significato tanto decisivo il fatto che ciascuno di noi, in quanto individuo, sia accumulato con ogni generazione esistente e futura, dall' essere »un topo che crede nel bene«.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



ROBERT PAUL WESTON LIBRI DAGLI AMPI ORIZZONTI: SULL'ATTUALITÀ DEL CLASSICO DI MICHAEL ENDE, MOMO

Sono abbastanza sicuro che tutti, in Germania e presumibilmente anche in altri paesi europei, conoscono Michael Ende. In Canada, dove sono cresciuto, non è così. In occasione delle mie visite in numerose scuole del mio paese, ho sempre constatato che solo pochi bambini e giovani hanno sentito parlare dei libri di Michael Ende. Spero caldamente che le cose siano diverse in Europa. Ende è morto nel 1995. Affinché non venga dimenticato, vorrei definirlo un autore del cui valore bisognerebbe sempre essere consapevoli.

Il romanzo più famoso di Ende, *La storia infinita*, fu scritto nel 1979. A mio avviso però il suo libro più bello è *Momo*. Parla di una ragazza che lotta contro i misteriosi Uomini Grigi che, nella loro insaziabile brama di tempo, aspirano a colmare i conti correnti della loro Cassa di risparmio del Tempo.

Esattamente, una Cassa di risparmio del Tempo. E' esattamente come dice il suo nome: un'istituzione dubbia e malfamata, nella quale si investe non il proprio denaro, ma il proprio tempo. Come si fa? Semplicissimo: si corre come forsennati, si abbreviano le parole, si rinuncia all'ozio in favore di una produttività brutta, senza scrupoli.

Ciò che mi piace di più, oltre allo stile, ai personaggi simpatici, alle avventure fantastiche e alla rappresentazione colorita, è la composizione del romanzo ben ponderata. Ende offre di gran lunga più divagazioni ed azioni laterali, di tanti altri libri per bambini del nostro tempo. Contemporaneamente accenna spesso con sguardo critico sia a teorie economiche, sia al socialismo marxista che al capitalismo e alla teoria del libero mercato. Dedicava un'attenzione tutta particolare all'idea assurda di crescita senza fine, al tasso d'interesse e al fatto che il tempo vada sempre più assumendo carattere di merce, fenomeni tutti che sono oggi di grande attualità. Nella descrizione, *Momo* può sembrare come un arido saggio su questioni economiche. Ma credetemi, non è per niente così. Certo, queste riflessioni teoriche si ritrovano nella storia, sotto forma di pensieri profondi ed eccellenti, e tuttavia confezionati in una storia ammaliante e sempre più avvincente: E' un testamento dell'autore, il cui talento ha reso possibile un'opera simile. E' un esempio geniale del fatto che Philipp Pullman non si sbagliava, quando in occasione del suo discorso per il conferimento della Carnegie Medaille disse: »Vi sono temi e soggetti che sono troppo vasti per la letteratura per adulti, con cui ci si può confrontare in maniera adeguata soltanto in un libro per bambini:«



Importante è poi il fatto che Michael Ende abbia scritto Momo quarant'anni fa, ma che il libro abbia poi acquisito rilievo sempre maggiore col trascorrere del tempo. Se mi guardo intorno oggi, in quest'attualità perennemente mossa, febbrilmente presente, con lo »instant messaging« e il continuo collegamento online, credo che da tempo non abbastanza persone abbiano letto questo romanzo grandioso. I filosofi buddisti Linda Goodhew e David Loy se ne ricordavano a ragione nel loro saggio sul tema, scrivendo: »Ciò che affascina in Momo è, tra l'altro, che il libro sia uscito nel 1973: perché lo stato crepuscolare tra sogno e veglia che ritrae, è oggi la nostra realtà«.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]



FLOORTJE ZWIGTMAN PRENDETELA SUL SERIO

Come lettrice sono cresciuta in un'epoca in cui i libri per bambini avevano una missione. Questa missione consisteva nell'analisi degli squilibri sociali. I protagonisti venivano inseriti in un contesto problematico: una foresta tenebrosa che diventava scenario di maltrattamenti di bambini, consumo di droga, incesto, o era il teatro di azione delle squadre della morte del Sudamerica. Era difficile per i bambini che leggevano questi libri affrontare situazioni così tormentate, ma era anche molto eccitante. Veniva infatti descritta la vita reale e ci si sentiva, in quanto bambini, partecipi alla vita degli adulti.

La vita di tutti i giorni, tuttavia, si svolgeva in maniera differente: sebbene i protagonisti di questi romanzi realistici per ragazzi sprofondassero in un baratro, il finale era felice, la salvezza era immancabilmente garantita. Prendendo spunto dalla sua vita reale, lo scrittore introduceva nei racconti personaggi come insegnanti, assistenti sociali, psicologi o altre figure carismatiche che, nell'ultimo capitolo,olgevano tutto al meglio. Altre volte il protagonista riusciva, con le sue stesse forze, a trasformarsi da vittima a eroe nell'arco di un solo capitolo. Anche i libri per ragazzi infatti, come una volta mi fece presente l'autrice di una recensione, devono infondere speranza al lettore.

Tutti riconoscono che la speranza è un bene grande e può fronteggiare molte delusioni, ma quando ero una lettrice di tredici - quattordici anni, mi resi conto a poco a poco che c'era una sottile differenza tra la mia vita e quella degli eroi dei libri. Anch'io ero una simpatica teenager e anch'io avevo problemi, ma dov'erano gli adulti competenti che potessero riportare la mia vita nella giusta direzione? Quelli che conoscevo si abbandonavano al più a discussioni, alla fine delle quali si lasciavano cadere soddisfatti nella poltrona, nella confortevole certezza di aver contribuito un po' al miglioramento del mondo. Alla fine i miei stessi propositi di essere coraggiosa e risoluta approdavano di rado a quella felice conclusione promessa dai libri.

Lentamente, ma inesorabilmente giunsi alla convinzione che mi avessero mentito. E, cosa ancor peggiore, in me s'insinuò lo sgradevole presagio che dovessi continuare a leggere e ad essere educata con questi libri...

Se fai la brava, avrai qualcosa di bello ... E il finale felice attende l'eroe. E' chiaro che non ero abbastanza buona da meritarmi la ricompensa che nei libri ricevevano i protagonisti. Che la conclusione felice fosse solo un miraggio, che aveva poco a che fare con la realtà?



Nel 1997, quando già da tanto non ero più un'adolescente, lessi »Junk« di Melvin Burgess e questa esperienza ha lasciato in me un'impronta indelebile sia come lettrice che come scrittrice. Ecco una storia piena di ritmo, immediata, che poteva intrattenere un pubblico di giovani lettori. E, cosa che in quanto lettrice adulta era per me ancor più importante, una storia di una crudezza e di una profondità psicologica che mi aveva coinvolto, come l'autrice olandese Renate Dorrestein descrive con le sue parole: »Ehi tu, leggi un po' questo!«²

Infine, cosa ancora più importante, i protagonisti erano degli eroi ai quali potevo prestar fede, proprio perché eroi non erano.

In breve, »Junk« descrive la rovina di due giovani drogati nella Bristol dei primi anni Ottanta. Tar è scappato da un padre alcolizzato che lo picchiava, Gemma invece decide di immergersi in una vita esaltante. Ad entrambi però le cose vanno male. Droga, prostituzione, una gravidanza precoce.... Ci sono tutti gli ingredienti delle solite storie strappalacrime. Ma »Junk« è tutt'altro: mostra i giovani così come sono.

Quando Gemma si prostituisce per trovare i soldi per la droga, dopo non segue il pentimento d'obbligo, dovuto al fatto che »Non devo essere un cattivo esempio per i giovani lettori«. Niente affatto. Lei annuncia invece:

»Le cose stanno così – conosco i miei limiti. Sono ragionevole. Lily dice che mi comporto sempre in maniera ragionevole, perfino quando batto. E' proprio così. Mi prendo cura di me stessa. Mangio bene. I miei pretendenti devono usare il preservativo. Non lavoro per strada, ma in un salone di massaggi. Non condivido con nessuno la siringa, a parte Tar. Non sono una Junkie. Posso smettere in qualsiasi momento. E smetto anche, qualche volta, per una settimana, solo per provare a me stessa che ho tutto sotto controllo«.

Gemma fa scorrere la sua vita in modo inconsapevole e ingenuo e quando le vorremmo gridare: Non farlo, lascia perdere, pensaci....., lei ci ride in faccia. Non c'è nessuna lezione morale, a parte la consapevolezza che la cosa finirà male.

Gemma non è un personaggio amabile. E' egoista e opportunistica, piena di sé, in un colpo solo prende una serie di decisioni sbagliate e trascina con sé gli altri nella rovina. Non è di certo il classico personaggio che merita un epilogo felice, com'è previsto generalmente nei romanzi per ragazzi. Eppure in qualche modo ci deve piacere. Melvin Burgess riesce a creare personaggi che sono più farabutti che eroi, ma che rispecchiano chiaramente entrambe le componenti. L'autore presenta personalità che ci inducono, in quanto

2 »Hier jij, lees dit!« Renate Dorrestein, Het geheim van de Schrijver, Atlas-Contact.



lettori, a divenire subito adulti e a scovare anche nelle persone buone un lato cinico e malvagio.

Gemma e i suoi amici Junkie hanno più cose in comune con noi, che con l'eroe medio dei libri. Ci mostrano le possibilità di scelta di ciascun singolo individuo: amore e odio, eroismo e vigliaccheria, bene e male. Per i personaggi non esistono qualità prestabilite, che possano essere attribuite precisamente ad un eroe disumano o a un mascalzone disumano, ma vi sono delle decisioni da prendere in maniera più o meno consapevole, secondo le circostanze e il nostro umore.

Per gli eroi protagonisti dei libri letti durante la mia giovinezza, prendere la decisione giusta non era un problema. Il buon proposito dell'autore li guidava a raggiungere la scelta opportuna. La malvagità dei cattivi non proveniva dai personaggi stessi. Era stata imposta loro dall'autore, che nella sua divina onnipotenza non doveva alcuna spiegazione sulla natura della propria creazione.

Questi libri, però, hanno ben poco a che vedere con le difficoltà reali dei giovani, attratti sia dal bene che dal male, in un mondo in cui perfino per gli adulti fare le scelte morali giuste è spesso difficile, se non addirittura impossibile.

I giovani in Europa hanno diritto di leggere libri che riconoscano la loro lotta interiore e i loro problemi, che li prendano sul serio, smettendola di presentare loro soluzioni preconfezionate, ma che li inducano a riflettere, accompagnandoli in un lungo, forse infinito viaggio il mondo degli adulti. La nostra missione consiste nello smettere di fare i missionari.

[Traduzione dal Tedesco di Barbara Di Noi]